



Rassegna stampa

Venerdì 8 luglio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Il Riesame

Cella senz'acqua
la moglie del boss
verso la libertà

Gigi Di Fiore

La difficoltà va avanti da 26 anni, dall'inaugurazione della casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere. Sin da allora l'acqua arriva con le autobotti e due pozzi artesiani. Ma è la prima volta che le carenze delle strutture carcerarie diventano motivo di scarcerazione. Così Emilia Sibillo, 44 anni, moglie del capoclan Buonerba, può tornare in libertà perché «ha patito la carenza di acqua potabile». *A pag. 13*

Emergenza giustizia

Manca l'acqua in cella: la moglie del boss verso la scarcerazione

► S. Maria Capua Vetere fuori dalla rete ► Imputata anche in un altro processo
E il giudice di Sorveglianza riduce la pena la donna non è stata ancora liberata

IL CASO
Gigi Di Fiore

La difficoltà va avanti da 26 anni, dall'inaugurazione della casa circondariale «Francesco Uccella» di Santa Maria Capua Vetere. Sin da allora la struttura non ha acqua potabile. Celle arroventate, tensioni, igiene precaria in un edificio che non possiede collegamenti idrici, progettato per accogliere 833 detenuti, mentre ne so-

no rinchiusi 940, tra cui 68 donne nel reparto speciale «Senna». L'acqua arriva con le autobotti e due pozzi artesiani. Un'emergenza, ora diventata motivo di una scarcerazione di rilievo. Emilia Sibillo, 44 anni, moglie del capoclan Giuseppe Buonerba, può tornare in libertà su decisione del giudice di sorveglianza Filomena Capasso, che prende in considerazione, nella sua ordinanza, i

«1062 giorni in cui la detenuta ha patito la carenza di acqua potabile» dal 7 ottobre 2015 al 29 febbraio 2020. È la prima volta che le carenze delle strutture carcerarie diventano motivo di scarcerazione.



zione.

LA DECISIONE

Emilia Sibillo è cognata di Gennaro Buonerba, condannato a 20 anni di pena definitiva per omicidio e associazione camorristica. Il gruppo Buonerba, alleato dei Mazzarella, si contrapponeva ai Giuliano-Sibillo-Brunetti-Amirante nel controllo del centro storico. Erano gli anni delle guerre tra le cosiddette «paranze dai bambini». Gennaro Buonerba, che oggi ha 30 anni, allora ne aveva 20. E ne aveva invece 34 la cognata Emilia Sibillo, solo omonima della famiglia nemica ai Buonerba, soprannominati i «barbudos» per i loro segni distintivi che erano, oltre ai tatuaggi, le folte barbe nere. Emilia Sibillo scontava dal 2015 una pena per associazione camorristica di 8 anni e 6 mesi. Il suo avvocato Sergio Simpatico ne ha ottenuto la riduzione e la scarcerazione anticipata, legata all'assenza di rete idrica nel carcere sammaritano. E commenta: «Finalmente in Italia si fanno valere i diritti umani anche per i detenuti». Nella sua istanza, presentata il 21 febbraio scorso, appellandosi alla convenzione dei diritti dell'uomo il penalista aveva evidenziato anche le poche ore d'aria godute dalla sua assistita, unite alle ridotte dimensioni delle celle di appena tre metri quadrati. E il giudice di sorveglianza, accogliendo la richiesta difensiva, ha ridotto di

160 giorni la pena alla Sibillo aggiungendo un indennizzo di 16 euro. Matematico il calcolo della diminuzione di un giorno ogni 10 dei 1602 di violazione delle condizioni carcerarie disumane. Nella sua istanza, l'avvocato Simpatico aveva parlato di «trattamento inumano e degradante, con grave nocimento per la salute minata dalla carenza di igiene senza acqua».

I PRECEDENTI

Anche se lascia il carcere per la prima condanna di associazione camorristica, Emilia Sibillo è in attesa della decisione della Cassazione su un altro suo processo. Quello più delicato, per l'omicidio di Salvatore D'Alpino affiliato al clan dei Sibillo. Pochi giorni fa, la quarta sezione della corte d'Assise d'appello aveva ridotto da 30 a 20 gli anni di condanna alla Sibillo. Potrà ora attendere in libertà la decisione della Cassazione.

Per l'omicidio D'Alpino, in sei sono stati condannati in Cassazione tre anni fa. Tra loro, Gennaro Buonerba, cognato di Emilia Sibillo. Quando D'Alpino fu ucciso in piazza Mancini a Napoli il 31 luglio del 2014, in casa dei Buonerba erano nascoste le cimici installate dagli inquirenti. Registarono le conversazioni preludio dell'esecuzione, partita dalla segnalazione delle presenze in piazza Mancini della vittima. E quel giorno proprio Emilia Sibillo, registrata dalle cimici, esclama:

«Guagliù, questa occasione ce la manda il Pedreterno». Aggiungendo: «Si deve andare a colpo sicuro. Bum».

I LAVORI

La riduzione di pena, per «inadeguatezza dell'offerta trattamento carceraria» arriva per la Sibillo su un precedente processo. E conferma la difficile realtà del carcere di Santa Maria Capua Vetere, quello delle percosse ai detenuti al centro di un processo. Nel 2016, la Regione stanziò oltre un milione di euro per l'allacciamento idrico del carcere. I lavori, però, iniziarono solo il sei aprile dello scorso anno. Deve ultimarli la ditta Bemar di Roma per un milione e poco più di 159mila euro di costi. Erano previsti tempi rapidi di realizzazione in 300 giorni, ma dopo oltre un anno l'acqua potabile non c'è ancora al «Francesco Uccello». Problemi tecnici, legati all'interramento in via Napoli delle tubature. E la casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere va sempre avanti con le autobotti. Così, il giudice ha scarcerato Emilia Sibillo, costretta a «detenzione disumana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DIFESA: UTILE
PER IL RICALCOLO
DELLA PENA
IL RICORSO
ALLE CONVENZIONI
SUI DIRITTI DELL'UOMO**

Il garante: «Agli arresti domiciliari»

IL CASO

Valentino Di Giacomo

Pesa oltre 270 chili, soffre di problemi cardiaci e, anche a causa della sua obesità, presenta diverse fratture e lesioni alle ossa. Nonostante necessiti di cure urgenti, Mario B., un uomo di 41 anni condannato in via definitiva per rapina, è costretto a restare invece recluso nel carcere di Poggioreale dal 2019: fine pena nel 2024. Eppure, nelle sue condizioni di salute, difficilmente potrebbe nuocere ancora alla collettività. Mario deve restare in carcere, in attesa che il Tribunale di Sorveglianza gli conceda almeno gli arresti domiciliari richiesti dal suo legale, Salvatore Rotondo. A sollevare il caso è stato il Garante campano dei diritti dei detenuti, Samuele Ciambriello. «Tenere in carcere un obeso di 270 chili - spiega il Garante - è la riconferma che nel nostro Paese c'è una cultura giuridica grezza e retrograda, che non tiene minimamente conto dei dettami della Costituzione».

IL CALVARIO

La situazione per Mario è deflagrante la sera dello scorso 26 giugno. Mario cade accidentalmente nel bagno del padiglione Roma dell'istituto carcerario di Poggioreale. Già affetto da pregresse fratture alla clavicola e all'omero, l'uomo accusa forti dolori e si ripresentano i suoi problemi cardiocircolatori.

Dall'istituto di pena sono costretti a chiamare un'autoambulanza e, solo con l'aiuto dei vigili del fuoco, Mario viene caricato a bordo e trasportato all'ospedale Cardarelli. Al nosocomio collinare visitano il paziente accertando le sue gravi condizioni: tromboflebiti arteriose, oltre alle varie fratture. Al Cardarelli però non possono ricoverare il detenuto perché l'ospedale non è adeguatamente attrezzato: non ci sono letti per supportare la grande mole di Mario e infatti un letto è stato letteralmente sfondato non appena l'uomo vi è stato adagiato. Arriva così l'intervento del Garante dei detenuti, Samuele Ciambriello, per interessare della vicenda il direttore dell'Asl Napoli 1, Ciro Verdoliva. Il numero uno della sanità campana predispone così un'ambulanza attrezzata per trasportare Mario all'ospedale del Mare dove può essere opportunamente assistito. Dopo tre giorni di cure l'uomo deve però far ritorno nuovamente al carcere di Poggioreale, al padiglione ospedaliero San Paolo. Eppure - secondo il Garante e il legale di Mario, l'avvocato Salvatore Rotondo - il detenuto dovrebbe essere curato a casa, tanto più che non sarebbe in grado nelle attuali condizioni di salute di poter nuocere ad altre persone perché può restare soltanto allattato.

L'ACCUSA

«Mario - racconta Samuele Ciambriello - è così grasso che non riesce nemmeno ad entrare in cella, ha sfondato due letti, sia in carcere che in ospedale, dove era stato ricoverato. Come è pos-

sibile che non venga applicata una misura alternativa? Anche perché stiamo parlando di un reato non ostativo. Mi sembra un accanimento». L'avvocato Rotondo ha presentato un'istanza al Tribunale di Sorveglianza richiedendo gli arresti domiciliari per Mario, sua moglie ha già riferito ai carabinieri che sarebbe disponibile a prendersi cura del marito. «È un caso urgente - spiega l'avvocato Rotondo - spero non si perda tempo per la burocrazia». Non c'è però soltanto il caso di Mario. «La mancanza di medici, infermieri ed attrezzature nelle carceri - rileva Ciambriello - impedisce un'assistenza adeguata ai tanti detenuti con patologie più o meno gravi e un'attenzione particolare andrebbe riservata non solo ai malati, ma anche agli anziani».

L'ULTRANOVANTENNE

E a Poggioreale è recluso, da quattro anni, anche un ultranovantenne. Racconta Ciambriello che a piantarlo c'è una guardia carceraria di 75 anni. «Penso che il carcere - afferma il Garante - non sia un luogo adatto a persone di questa età, qualunque sia il reato, si trovino soluzioni alternative. In Campania ci sono cooperative e associazioni che, attraverso un progetto cofinanziato da Cassa Ammende e Regione Campania, accolgono uomini e donne senza fissa dimora. Bisogna farsi carico del compito di potenziare questi percorsi alternativi e migliorativi, non continuare a girarsi dall'altra parte».

L'intervista Lucia Fortini

«Disastro scuola al Sud si investe poco e male»

►L'assessore all'Istruzione in Campania: prof e alunni senza colpe, mancano i servizi
►«No alla spesa storica, sulla ripartizione dei fondi il governo dialoghi con le Regioni»

Mariagiovanna Capone

Il giorno dopo la diffusione dei risultati delle prove Invalsi è quello della riflessione. L'assessore regionale all'Istruzione Lucia Fortini suggerisce una chiave di lettura diversa al gap tra studenti del Sud e quelli del Nord: differenti scelte di investimenti che «basata su parametri che non aiutano a colmare que-

sto gap, ma anzi continuano ad alimentarlo».

Assessore Fortini, i dati Invalsi non sono molto buoni per la Campania, in particolare dalle secondarie in poi si notano delle enormi differenze con gli studenti del Nord. Sono davvero meno capaci?

«Direi proprio di no. I dati

peggiori li vediamo dalla terza media fino all'ultimo anno delle superiori. La colpa non la imputo né agli studenti né ai docenti. Anzi, quest'ultimi sono indicati ingiustamente come i



veri colpevoli, vorrei solo ricordare che gran parte dei docenti che lavorano al Nord sono del Sud, soprattutto campani. Quindi sono bravi altrove e non qui? Non è la qualità della docenza a essere in discussione, ma sono i servizi che mancano e questi ragazzi sono demotivati se non hanno laboratori adeguati, senza contare le opportunità sportive, culturali e sociali all'esterno. Le scuole non hanno spazi adeguati perché non si è investito abbastanza. Per far appassionare i ragazzi alle scienze, alla biologia, alle materie scientifiche servono laboratori all'avanguardia, altrimenti li perdiamo».

Differenze di investimento ben descritte sul "Mattino" di ieri.

«Esatto e sinceramente sono un po' stanca di tutto questo, la ripartizione delle risorse per le scuole non può basarsi su criteri storici o non discussi con le Regioni altrimenti si alimenta il divario. Si parla di continuo di dispersione, Invalsi ha verificato che la Campania ha la maglia nera però si fanno proclami, si annunciano investimenti. Diciamolo: si investe male. Due esempi su tutti: assegnazione dei fondi per l'IeFP, cioè Istruzione e Formazione professionale, e dei fondi del Pnrr dispersione. Inizio con il primo punto chiarendo un fatto: la dispersione riguarda gli studenti degli istituti professionali. Il riparto IeFP prevede un investimento di 67 milioni per la Lombardia,

appena 2 milioni per la Campania perché si basa sul numero di studenti che prendono la qualifica professionale. Non dico che alla Lombardia non devono andare quei 67 milioni, anzi sono giusti, ma alla Campania il ministero delle destinare più fondi altrimenti così facendo non si aiuta ad aumentare quel numero di studenti con la qualifica professionale, si persevera nel danneggiarli con un'assegnazione di fondi inadeguata. Vorrei essere chiara, non è una questione Nord contro Sud, in Lombardia il sistema funziona e va bene così. Ma il tema centrale è che vanno utilizzati dei fondi ulteriori per rafforzare quel segmento in Campania e al Sud. Quindi il ministero dovrebbe investire ulteriormente, dando fondi agli istituti professionali oppure alle Regioni per rafforzare quel comparto se vuole davvero contenere la dispersione. C'è poco da discutere».

Ma il ministero ha investito Campania con i più fondi Pnrr dispersione.

«È vero, ma la graduatoria è imbarazzante. Sono stati dati oltre 200mila euro a scuole di Posillipo, la cui dirigente mi ha chiamato per dirmi: "Non ne ho bisogno, non si possono destinare a scuole della periferia non in graduatoria?". Graduatoria in cui mancano scuole impegnate con i bambini a rischio, che forse neanche hanno dispersione ma che vano sostenute per l'impegno che ci mettono ogni giorno. Chi ha

concepito questi criteri per la graduatoria va contro gli studenti, va contro chi è fragile e chi vive in contesti socio-economici difficili. È ingiusto, non è tollerabile. Tutte le Regioni hanno chiesto un incontro urgente al ministro e stiamo ancora aspettando una data».

Ritornando alle prove Invalsi, emerge che gli alunni della seconda primaria sono peggiorati di 11 punti in Italiano a livello nazionale.

«È un risultato paradossale se visto in prospettiva delle dichiarazioni del ministro Bianchi sulla scuola in presenza che ha migliorato i risultati. Non è proprio così, alla seconda primaria il ritorno in presenza vede al 28% gli allievi di seconda elementare che non raggiungono un livello minimo adeguato contro il 17% del 2021. Siamo tornati ai livelli pre-pandemia, quando il dato si attestava al 29%. Non dico che la Dad sia meglio, ma non è il demone che il ministro vuol far credere, perché sui bambini invece ha migliorato le competenze. Un miglioramento lo notiamo in Inglese in presenza e sulle secondarie ma sono percentuali basse, 2-3% al massimo. Detto ciò, non voglio di certo osannare la Dad ma neanche la demonizzo».

**FORMAZIONE
PROFESSIONALE:
INGIUSTO LO SQUILIBRIO
ALLA LOMBARDIA
67 MILIONI E SOLO DUE
ALLA NOSTRA REGIONE**

Sos da via Marina “Degrado inarrestabile viviamo tra i rifiuti”

Commercianti e residenti esasperati: aria irrespirabile tra Palazzo Armieri e l'incrocio con via Duomo, vicoli-dormitorio, resti di cibo, escrementi

di **Paolo Popoli**

Cibo in decomposizione abbandonato ovunque, rifiuti che vengono dati alle fiamme, i marciapiedi e le ruote delle auto in sosta ridotti

a un wc a cielo aperto soprattutto nei vicoli verso Borgo Orefici, impraticabili per il tanfo. Residenti e commercianti parlano di una situazione «insostenibile». Nel tratto di via Marina tra l'incrocio con

via Duomo e palazzo Armieri, vivono e dormono almeno una ventina di senza dimora tra porticati, panchine e vicoletti. E almeno altri dieci sono accampati verso le due sedi universitarie e i giardini



della chiesa di Portosalvo. Lo stesso degrado si ritrova verso il Mercato, il Loreto Mare, il parcheggio Brin.

«Viviamo nella sporcizia totale, tra i cattivi odori - si sfoga il titolare di un'attività nei pressi di palazzo Armieri, sede istituzionale della Regione Campania - Ogni mattina devo pulire il marciapiede davanti al negozio. Uno scempio». Per terra ci sono vaschette di alluminio, fazzoletti sporchi, indumenti intimi logori. «Come pulisco, così la strada torna a sporcarsi. Continuo a fare segnalazioni su segnalazioni al Comune, ma non vediamo mai un intervento risolutivo», aggiunge l'imprenditore. E mentre prosegue il racconto, mostra sullo smartphone i video girati nelle stradine secondarie e appartate che dalla Marina entrano nel borgo. I marciapiedi sono sporchi di escrementi e macchie di urina, in più angoli ci sono cartoni utilizzati per dormire, ai piedi di una vetrina chiusa spiccano i resti di materiale bruciato: «Ho girato questo video due settimane fa: ecco, si vedono le fiamme, questo cumulo di immondizia è stato bruciato in pieno giorno: ci rendiamo conto?», continua l'uomo mentre scorre la galleria di foto. «Hanno sfondato la saracinesca di un edificio abbandonato per dormirci di notte», aggiunge un altro commerciante. Coperte e buste con indumenti sono appoggiate alla porta, nascoste dietro le auto parcheggiate sul marciapiede dinanzi alla

palazzina. Alcuni gruppi di senza dimora restano tutto il giorno sotto il porticato di palazzo Armieri e nello slargo dell'edificio ad angolo con via Duomo, un piazzale ridotto a un ricettacolo di rifiuti: impressionante la quantità di bottiglie di birra e di alcolici consumati. Un clochard seduto su muretto, lo sguardo perso nel vuoto, indossa piumino e cappello di lana con trenta gradi all'ombra. «Non smettiamo mai di segnalare questa deriva sociale e umana. Bisogna intervenire urgentemente - aggiunge una residente - Lo dico per la città e per chi come me abita in questa zona, frequentata anche da molti turisti. E poi, in queste strade, proliferano blatte e topi».

La presenza dei ratti è stata indicata più volte tra le torri Aragonesi e nei circa duecento metri di aiuole del viale alberato lungo palazzo Ottieri, altra discarica di rifiuti e avanzi di cibo. «Repubblica» era tornata a occuparsi del caso due settimane fa. «Fino a qualche giorno fa era ancora tutto sporco, nonostante le segnalazioni e i solleciti presentati a Comune, Asfa e alla vicina mensa del Carmine», dice una residente. La doppia fila di aiuole è stata pulita lunedì, ma nel prato ingiallito c'erano ieri nuovi rifiuti. A un ramo resta appeso un copertone: «La pulizia avviene di rado - spiega il proprietario di un'altra attività - C'è un abbandono selvaggio di rifiuti e anche volendo non ci sono contenitori per i numerosi senza dimo-

ra che consumano qui i loro pasti». Disastrose anche le condizioni del parchetto giochi alle spalle del viale, distrutto e ridotto a immondezzaio. «Non si ha il tempo di pulire che ore dopo tornano i rifiuti», aggiungono alcuni addetti della cooperativa «25 giugno» impegnati nella pulizia sotto le torri Aragonesi. Nel fossato resta in piedi la casetta di fortuna costruita con tavole di legno e lenzuola. Alle spalle dei resti della fortezza c'è la baraccopoli del mercato ittico. Via Marina è un via vai di emarginati a tutte le ore, non mancano aggressioni e rapine. In molti rovistano tra i rifiuti lungo la ciclabile, simbolo del sogno di rinascita ancora tradito. «E segnalate anche il parcheggio abusivo con auto in quarta fila nell'area pedonale vicino palazzo Armieri - conclude un residente - In questa strada non esistono più regole e decoro».

Sanità, De Luca attacca “Il ministero non esiste” Oltre 13mila nuovi contagi

*La lotta al virus
Nuova polemica
del presidente
della Regione contro
il titolare del dicastero
della Salute, Roberto
Speranza*

Il direttore della centrale del IIS, Giuseppe Galano, non usa giri di parole: «Siamo nella tempesta perfetta: l'aumento dei contagi da Covid 19, unito al grande caldo e all'elevata richiesta di ricoveri in ospedale anche per altre patologie, ci sta mettendo in grande affanno. Sì, siamo preoccupati», sottolinea Galano. E mentre tutti gli indicatori confermano l'ingresso in una fase acuta dell'ondata estiva della pandemia, il governatore Vincenzo De Luca attacca ancora il ministro della Salute Roberto Speranza. Prima lo etichetta, pur senza nominarlo, come «chierichetto» che racconterebbe «balle» sulle case di comunità, poi bolla il suo come un dicastero che «non esiste. Tra il ministero della Salute e la realtà concreta c'è lo stesso rapporto che esiste tra una cartomante e l'astrofisica». Frasi che il parlamentare di Fdi, Edmondo Cirielli, commenta così: «Se ci fosse stato da tempo, il ministero della Salute avrebbe commissariato la sanità in Campania».

È facile prevedere che altre bordate partiranno da Palazzo Santa Lucia all'indirizzo di Speranza. Ma intanto, per ammissione dello stesso De Luca, il virus continua a diffondersi. Secondo i dati Agenas, la Campania ha toccato la soglia critica del 15 per cento di occupazione dei posti letto. Ieri i ricoverati in terapia intensiva erano 34, quattro in più del giorno precedente, e 606 i pazienti in degenza ordinaria, sei in più di ventiquattro ore

prima. Le statistiche della fondazione Gimbe collocano Napoli in cima alle città con più di mille casi ogni 100mila abitanti.

«La situazione negli ospedali è drammatica - dice De Luca - Abbiamo dieci volte più contagi rispetto a un anno fa, quattro volte più ricoveri nei reparti ordinari, un 20 per cento in più nelle terapie intensive dove tutto sommato si regge, ma è evidente per ragioni statistiche che arriveremo alla fine anche là. Il Cardarelli - evidenzia il governatore - sicuramente è l'ospedale più stressato. È un'abitudine antica, legata, sia chiaro, anche al prestigio dell'ospedale che è un elemento di affidabilità per tutti, ma bisogna cambiare in maniera radicale».

Ieri il tasso di incidenza del contagio era superiore al 33 per cento, con oltre 13200 nuovi casi. Preoccupa però anche la variabile dei “positivi fantasma”, che potrebbero non osservare l'isolamento contribuendo alla circolazione del virus. «Il governo - ragiona il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli Bruno Zuccarelli - dovrebbe riflettere sull'esigenza di rendere obbligatoria l'autodenuncia in piattaforma dei positivi al Covid, sanzionando severamente chi sceglie di nascondersi dietro un tamponamento fatto in casa».

Nonostante gli appelli, procede ancora molto lentamente la campagna vaccinale per le quarte dosi a fragili e over 80. Ieri in tutta la

Campania ne sono state somministrate solo 743, che porta il totale di poco sopra quota 68mila unità. Il presidente dell'Ordine dei medici Zuccarelli però ritiene «che sia ormai indispensabile una serie di riflessioni sull'esigenza di una quarta dose da somministrare al personale sanitario. Il virus è dilagante e rischiamo nel giro di qualche settimana una paralisi dei servizi essenziali». Zuccarelli ribadisce la necessità di indossare mascherine Ffp2 nei luoghi affollati: «L'idea che d'estate il virus non si diffonda è stata ampiamente smentita - rimarca - ed è un grave errore liquidare la faccenda considerandola una banale influenza. I numeri sono talmente importanti che centinaia di migliaia di persone rischiano grosso, soggetti fragili con altre patologie per i quali il Covid può risultare fatale». Anche il sindaco Gaetano Manfredi chiede ai cittadini di muoversi «con attenzione e prudenza. L'uso della mascherina negli ambienti affollati e la continuità nelle azioni di igiene personale sono fondamentali per evitare che il contagio possa dilagare eccessivamente».

— d. d. p.



La crisi dei trasporti

Circum, l'Eav cancella un'altra linea

di **Tiziana Cozzi**
● a pagina 3



Vesuviana, soppressa per due mesi un'altra linea

La Napoli-Poggiomarino

di **Tiziana Cozzi**

Era stata soppressa solo per un giorno. Ora, invece, arriva la conferma ufficiale. La tratta della ferrovia Circumvesuviana Napoli-Poggiomarino via Scafati chiude da domani al 31 agosto. Sospesa l'intera linea per quasi due mesi, è un altro capitolo dell'estate nera della Vesuviana gestita dall'azienda regionale di trasporto Eav.

Lo stabilisce un ordine di servizio siglato ieri dal responsabile Pasquale Sposito. "Considerato il protrarsi delle difficoltà in termini di disponibilità di personale viaggiante sulle linee vesuviane - si legge nel documento - e il protrarsi del particolare periodo di emergenza Covid, al fine di concentrare le risorse disponibili e consentire il servizio regolare nelle linee dove l'afflusso passeggeri è molto elevato, si dispone, a decorrere dal 9 luglio al 31 agosto, la soppressione di tutte le corse ferroviarie sulla linea Napoli-Scafati-Poggiomarino". Il servizio su Torre Annunziata-Poggiomarino sarà garantito da autobus sostitutivi. Manca il persona-

le, niente treni, utenti a piedi.

Si annunciano dunque nuovi disagi per i passeggeri, a rinforzare il bollettino quotidiano fatto di soppressioni, ritardi, stop improvvisi, cambi inaspettati, non ultimo il viaggio senza luce, con il treno fermo nella stazione di Meta di Sorrento per un guasto all'impianto.

Anche ieri, soppressioni e ritardi sono stati il flagello di turisti e utenti: 20 minuti di ritardo per il direttissimo per Sorrento fermo a Sant'Agnello per avaria, ritardo per il treno delle 16,18 sempre diretto a Sorrento, fermo a Pioppaino, soppresso il treno delle 20,42 da Napoli per Sorrento, per mancanza di personale. Una scelta che colpisce i pendolari, mentre infuria la polemica sulla dirigenza.

Il presidente Vincenzo De Luca ha ribadito la sua fiducia a Umberto De Gregorio che nei giorni scorsi aveva annunciato: "Mi dimetto se me lo chiede De Luca". Ma era solo una dichiarazione di principio perché il "governatore" lo blinda mentre ogni giorno si assiste alla debàcle del servizio ferroviario vesuviano.

"Colpa dei treni vecchi, servono 3 anni dalla progettazione per riceverli", si giustificano all'Eav, affidando la colpa al disastro ereditato dalla precedente giunta Caldoro, con cui, nei giorni scorsi, c'è stato un botta e risposta su incarichi e compensi ai professionisti, tra cui Severino Nappi consigliere regionale della Lega, allora assessore.

Nuove proteste per i continui disservizi infine arrivano dal leader della associazione dei pendolari, Vincenzo Cinglio.



▲ In stazione La Vesuviana



“Io malato di sclerosi multipla e il mio calvario per curarmi”

di Giuseppe De Bello

«Tanta stanchezza, difficoltà a camminare, poi l'instabilità che mi faceva inciampare». Rocco, malato di sclerosi multipla, 54 anni ad ottobre, di cui 33 passati nella polizia, racconta a *Repubblica*, la sua storia di sofferenza e di assistenza “rinviata” con le intuibili conseguenze correlate al ritardo della terapia. Inizia in modo subdolo la sclerosi, con una diagnosi che arriva solo dalla Risonanza magnetica. Ma è proprio questo esame, fondamentale anche a monitorare l'evoluzione della patologia, che per Roberto sta diventando un gigantesco problema.

«All'inizio, pensavo si trattasse di qualcosa che avesse a che fare col mio mal di schiena - ricostruisce gli esordi della patologia - Però poi, i sintomi progredirono. Così, su consiglio del medico di famiglia, mi rivolsi al Policlinico della Vanvitelli, a piazza Miraglia, dove gli specialisti ipotizzarono la sclerosi. Mi prescissero la Risonanza che confermò il sospetto. E adesso, che da tre anni so di essere affetto da una malattia ge-

netica per la quale ancora non c'è una cura, posso solo affidarmi a dei trattamenti periodici». A seguirlo sono gli specialisti dello stesso Ateneo, che però fanno capo al Nuovo Policlinico, in particolare Giacomo Lus nella Neurologia diretta da Gioacchino Tedeschi. È garbato Roberto quando, esprimendosi con un filo di timidezza, denuncia l'incuria dell'apparato assistenziale della Campania, che l'obbligheranno a saltare il trattamento: «Si tratta dell'infusione di un farmaco, si chiama Ocrelizumab (anticorpo monoclonale che colpisce le cellule B CD20-positive, ndr) e va iniettato ogni sei mesi, il prossimo appuntamento è fissato per il 9 agosto. Dubito di poterlo rispettare. E non è una molecola che fa guarire, servirebbe invece a bloccare la progressione della sclerosi».

Ma se il farmaco c'è e anche la data, per quale ragione rischia di saltare il protocollo stabilito? «Perché prima dell'infusione dovrei sottopormi a una serie di esami, di laboratorio che ho già fatto, e alla Risonanza. E quest'ultima sta diventando

un ostacolo insormontabile. Tutto è diventato più complicato da quando la Regione ha cambiato le modalità per effettuare gli accertamenti strumentali nei centri accreditati. Ho chiamato, ma per la Rmn bisogna aspettare settembre, il budget è esaurito. Perciò dovrò posticipare la mia infusione, e non credo mi faccia bene». Certo, ci sarebbe il modo di sottoporsi all'esame, aggiunge, ma in forma privata: «Purtroppo non posso sborsare tra i 300 e i 400 euro». Tra l'altro, per Roberto, c'è da affrontare anche la perdita di autonomia: «Devo chiedere sempre a qualcuno di accompagnarmi, anche dal medico curante o a fare la fisioterapia. Oltretutto, adesso vivo a casa di mia madre ottantenne, perché non potrei mai stare da solo in un vecchio palazzo, senza ascensore. Penso, ci metto un quarto d'ora per fare tre piani». E infine l'appello: «Vorrei soltanto continuare la mia battaglia contro la malattia, senza elemosinare niente: la salute è la cosa più importante per tutti. E vorrei continuare a vivere in maniera dignitosa senza essere di peso per nessuno».

Irrigazione, caditoie, verde: via al recupero della Villa comunale

Gli interventi del Comune

Il recupero più simbolico è nel boschetto di strelizie bruciato dall'incendio del 20 dicembre scorso. Il verde è riflorito, l'area è stata bonificata dai rifiuti e dai resti del rogo, rimosso dopo circa otto mesi il recinto lasciato per motivi di sicurezza dopo il sequestro giudiziario. «Con questo possiamo dire che l'intervento in Villa comunale è quasi del tutto completato», spiega l'assessore al Verde Vincenzo Santagada, che ha seguito sul campo i lavori con Napoli Servizi, Abc, Asia, Area Verde e polizia municipale durati dieci giorni. Oltre alla manutenzione di prati e siepi, si è proceduto al lavaggio dei viali, alla pulizia delle caditoie «che non si effettuava da dieci anni» e alla sostituzione di 19 elettrovalvole per l'impianto di irrigazione. I ricambi sono stati ordinati, alcuni sono già montati: un toccasana per i prati

ingialliti. E a breve torneranno a disposizione le giostrine dopo la sostituzione di un tubo guasto. «La manutenzione della Villa è propeudeutica alla riqualificazione del parco con due milioni di euro già finanziati - continua l'assessore - attendiamo l'approvazione in giunta del progetto». Numerosi sono gli alberi e i monumenti ancora in condizioni di degrado. E si attende anche l'esito del progetto con fondi Pnrr per la Villa. Nel frattempo, il Comune ha completato in questi giorni la manutenzione al parco Buglione, al parco del Poggio, al parco dei Quartieri Spagnoli e al Re Ladislao. Prossima tappa, Scampia, dove già è stato effettuato un sopralluogo. Sul verde mortificato a Napoli c'è ancora molto da recuperare. «Serve anche più collaborazione da parte dei cittadini per quanto riguarda i rifiuti» conclude

Santagada - La mappa sul sito web del Comune riporta gli interventi realizzati: 228 dal primo gennaio, di cui 18 negli ultimi 7 giorni, contro i 140 del 2021. Vogliamo portare da 150 a 500 i precettori di reddito di cittadinanza per la cura del verde nelle municipalità». Altro capitolo è la platea Bros, attiva nei parchi, ma non ancora in tutti quelli previsti dall'accordo con la Regione: «Ci stiamo lavorando»,

chiosa Santagada.
- **paolo popoli**

Lo strumento è fondamentale per conoscere in tempo reale incidenza, mortalità, sopravvivenza e prevalenza della patologia oncologica

Registro tumori, paralisi totale

All'Asl Napoli 1 i dati sono fermi al 2015, alla Napoli 2 e a Caserta al 2016

di Gianmaria Roberti

NAPOLI - In Campania i registri tumori non sono aggiornati da anni, e questo è un problema, in una regione dove l'incidenza della patologia - da sempre - è più alta della media italiana. Secondo dati forniti dalla giunta regionale, lo scorso febbraio, la Asl Napoli 1 è ferma al 2015, la Napoli 2 al 2016, la Napoli 3 al 2019, Avellino al 2017, Benevento al 2016 (le stime arrivano al 2019), Salerno al 2016, Caserta al 2016, e il Registro Regionale Tumori Infantili al 2017. Il sito dell'azienda casertana riferisce, tuttavia, di un aggiornamento al 15 settembre 2019, per i tumori di testa e collo. Resta l'affanno nella compilazione. Eppure, si tratta di uno strumento cruciale per la prevenzione. Previsti da una legge regionale del 2012, i registri devono fornire informazioni sull'an-

damento epidemiologico della patologia oncologica, negli aspetti di incidenza, mortalità, sopravvivenza e prevalenza. Un'interrogazione in consiglio regionale - appena presentata da **Michele Cammarano** del M5S - chiede "se lo stato dei fatti descritto corrisponde al vero e, in caso affermativo, quali siano le motivazioni delle criticità rilevate e quali le azioni previste affinché si attuino con puntualità gli adempimenti legislativi previsti per un aggiornamento rigoroso, continuativo e sistematico". Cinque mesi fa, rispondendo a un'interpellanza in materia della consigliera **Maria Muscarà** (gruppo misto), l'assessore alle Attività produttive, **Antonio Marchiello**, precisava che "l'Asl Napoli 1 Centro ha già trasmesso i dati aggiornati e attualmente sono in corso le necessarie operazioni di verifica al dato re-

gionale". Venendo al nodo, però, l'assessore metteva le mani avanti. "La Direzione Generale Tutela della Salute - diceva Marchiello - ha comunicato che la quiescenza di diversi operatori dei registri ha provocato, negli ultimi 2 anni - sapete che ci mancano 14 mila dipendenti nelle ASL, stiamo facendo queste selezioni - temporanee riduzioni degli organici dei registri tumori, in linea con la definizione del fabbisogno di personale. Secondo il decreto commissariale 67/2016, la Regione ha disposto che le ASL debbano garantire un'adeguata dotazione di risorse umane per il regolare funzionamento dei registri tumori". All'epoca, la questione era "ancora in itinere". Ora, a mesi di distanza, non ne sappiamo di più. "Purtroppo ad oggi - spiega Cammarano - nonostante le numerose sollecitazioni giunte da più parti,

i registri tumori sono fermi da anni. È paradossale considerato che per l'aggiornamento del registro vengono investiti in Campania 1.5 milioni di euro l'anno". Soldi ben spesi, a quanto pare.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

L'opinione

Perché rendere impraticabile il lavoro nero è la vera sfida

Eugenio Mazzarella

Sul dramma del lavoro nero in Italia, che raggiunge in alcuni casi vere forme di schiavismo, la Regione Campania con la proposta di legge allo studio dell'assessorato al Lavoro, lancia un messaggio importante, che sarebbe significativo Roma raccogliesse: la sospensione della licenza a chi offre lavoro non

contrattualizzato. Questo fenomeno - che non è limitato alla totale mancanza di contratto ma che comprende anche le ore non retribuite nel quadro di un rapporto di lavoro "legale" - è uno dei fattori della crisi del sistema Paese.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

PERCHÉ RENDERE IMPRATICABILE IL LAVORO NERO È LA VERA SFIDA

Eugenio Mazzarella

Crisi che, con il Covid e l'aumento della bolletta energetica prodotta dalla guerra, oltre all'impoverimento per la susseguente inflazione del potere d'acquisto, sta sempre più emergendo prepotentemente.

Se questo Paese ha i salari più bassi d'Europa (contribuendo a portare il reddito pro-capite, e quindi la capacità di spesa degli italiani, dal 26% del 1995 al 95% della media Ue del 2019, un calo di 31 punti percentuali) è anche per il venir meno della spinta sociale all'adeguamento dei salari (meschinamente secondata dalla politica, e non solo) a causa delle ore di lavoro lavorate in nero, in aggiunta a quelle contrattualizzate, e dei rapporti di lavoro in nero tout court. Il bubbone è scoppiato con la crisi in atto, mostrando con plastica evidenza le distorsioni che provoca nel mondo del lavoro, anche in un perverso combinato disposto tra gli effetti reali, al di là delle buone intenzioni, e il Reddito di cittadinanza, istituito per il sostegno sociale che va assolutamente registrato nel suo fun-

zionamento proprio per difenderne l'utilità e la funzione. E così assistiamo alla denuncia social di paghe miserabili offerte ai giovani e ai più deboli da un lato, e alla denuncia di imprese, soprattutto del lavoro stagionale dove non si trova chi sia disposto a farsi assumere. Quella che sta emergendo è una delle criticità di partenza del Reddito di cittadinanza che, al netto del doveroso sostegno sociale alla povertà, è stato largamente usato dal sistema Italia reale come ammortizzatore sociale nei rapporti di lavoro precario, sommandosi spesso e volentieri al nero, creando cioè un reddito relativamente accettabile misto: sussidio più lavoro in nero. Questo reddito misto dà più potere di contrattazione sul mercato del lavoro sommerso. Detto in soldoni: se percepisco in media 530 euro di Reddito posso più facilmente scegliere se integrarlo con una paga da due euro l'ora o da cinque, ovvero non ho convenienza ad un contratto trimestrale che non mi copre sul piano reddituale per gli altri nove mesi. Lascio al lettore il farsi un'idea di chi ha più torto o più ragione, magari

pensando che spesso due torti non fanno una ragione.

E però qualcosa si può fare. La prima è che l'offerta di lavoro contrattualizzata non sia declinabile dal percettore di Reddito di cittadinanza, con la clausola di salvaguardia di rientro nel reddito a cessazione del rapporto di lavoro. Secondo: chi offre lavoro stagionale contrattualizzato non sia messo in competizione perdente con chi offre lavoro nero di lungo periodo. Ma questo si può fare solo con una lotta decisa al sommerso, e qui il progetto di legge della Regione Campania offre una chiave importante di intervento. Così pure sarebbe utile, a questo stesso fine, asciugare il mercato del lavoro nero e renderlo impraticabile per entrambe le



parti del rapporto di lavoro, con il salario minimo orario. Salario minimo che in Italia in verità già c'è, ed è quello previsto dai contratti nazionali di categoria, che però è reale ovviamente solo per il lavoro contrattualizzato, non certo per quello in nero.

Quindi, per salario minimo si dovrebbe intendere il salario, parametrato sul contratto di lavoro della categoria interessata, da riconoscere alle ore lavorate in nero e scoperte da un efficiente sistema di controllo degli ispettori Inps e disincentivato da forti penalizza-

zioni, del tipo di quella in discussione alla Regione Campania. L'Italia non può più funzionare come un Paese dell'Est europeo, diciamo con franchezza, con lo Stato e la fiscalità generale che pagano le insolvenze in fatto e in diritto delle parti sociali.